

LIII SEDUTA**SABATO 12 NOVEMBRE 1949****Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 11.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione di mozione.

Mozione Cocco - Zucca - Colia - Tocco - Borghero
Sanna - Ledda concernente la situazione delle miniere del bacino del Sulcis.

«Il Consiglio regionale, nell'intento di difendere la produzione del bacino carbonifero del Sulcis e di promuoverne lo sviluppo nell'interesse dell'economia della Sardegna, per assicurare la vita di un agglomerato cittadino che supera ormai i 60.000 abitanti, e per garantire un lavoro sicuro e remunerativo a molte migliaia di lavoratori, tecnici ed impiegati, dà mandato alla Giunta regionale di ottenere dal Governo lo stanziamento dei fondi necessari affinché abbia concreta, rapida e totale attuazione la restaurazione delle attrezzature, la creazione della centrale di energia termica, la messa in opera degli impianti di trasformazione secondo il progetto Levi, già approvato dal C.I.R., e secondo l'ordine del giorno Lussu, approvato dal Senato il 1 luglio 1949. Il Consiglio regionale, inoltre, rendendosi conto delle gravi deficienze cui ha dato luogo l'attuale sistema amministrativo A.Ca.I. - Carbosarda, al fine di rendere più agevole ed indipendente il funzionamento del complesso produttivo di Carbonia, ponendo termine agli inutili duplicati e costose interferenze, chiede che la Giunta regionale s'impegni ad ottenere dal Governo: 1) la smobilitazione del Consorzio A.Ca.I. per quanto ri-

guarda la sua attività in Sardegna; 2) la riorganizzazione ed unificazione delle varie aziende industriali affiliate all'A.Ca.I. esistenti in Sardegna, in una sola entità aziendale con distinte direzioni tecniche. Il Consiglio regionale, attesa la fondamentale importanza che riveste per tutta l'economia della Sardegna, lo sviluppo della produzione estrattiva del complesso industriale del bacino di Carbonia, constatato che la Regione non può restare assente dal controllo amministrativo di una società che gestisce la più grande ricchezza del popolo sardo, chiede che la Giunta regionale s'impegni ad ottenere dal Governo la partecipazione azionaria della Regione alla nuova società, sulla base dei diritti demaniaли e patrimoniali acquisiti dalla Regione sul bacino carbonifero, ai sensi dell'articolo 3 dello Statuto speciale per la Sardegna».

COCCO illustra la mozione. Si dichiara lieto che si possa discutere l'importante questione del bacino carbonifero del Sulcis. Egli non farà la storia dello sviluppo di Carbonia, ma si limiterà ad esporre alcuni dati indicativi necessari alla discussione del problema, che non è soltanto di Carbonia o sardo, ma nazionale. Il bacino del Sulcis ha una superficie di 240 chilometri quadrati e, secondo i calcoli dei tecnici, i suoi giacimenti contengono un miliardo e novecento milioni di tonnellate di carbone, cifra che può essere ridotta a un miliardo di tonnellate da calcoli più prudenti. Detto bacino, pertanto, è il più importante d'Italia, rappresenta la maggiore risorsa dell'Isola.

Lo sviluppo industriale del Sulcis deve essere considerato anche in rapporto al progres-

so che può ottenersi nell'economia agricola isolana. Bisogna creare i quadri tecnici, in Sardegna, per utilizzare l'attuale mano d'opera disoccupata; eliminare la disoccupazione significa creare una base sicura all'autonomia. Le esigenze del dopoguerra hanno imposto la necessità di valorizzare ogni ricchezza, di utilizzare ogni energia: nessuna discordia è mai sorta sulla necessità di avviare la Sardegna verso il progresso.

L'A.Ca.I. dovette presentare un programma per l'aumento della produzione. Bisognava preparare nuove miniere mano a mano che si esaurivano quelle vecchie e si poneva la necessità della costruzione di una centrale termoelettrica. Tale programma fu approvato dal C.I.R.: nel 1947 si sono estratte un milione di tonnellate di carbone dalle vecchie miniere e 100.000 dalle nuove; nel 1948, un milione e 300.000 dalle vecchie e 500.000 dalle nuove; nel 1949 un milione e quattrocentomila dalle vecchie e un milione dalle nuove e per il 1950 si fa una previsione di tre milioni di tonnellate complessive. I tecnici inoltre hanno affermato che si possono ottenere molti sottoprodotti.

Sulla base di questi dati i lavoratori cominciarono a capire quale importanza avesse il bacino carbonifero. Intervenne il Ministero del tesoro: come premessa, consigliò un piano per il risanamento interno della Carbonifera ed erogò la somma di due miliardi per la produzione di due milioni di tonnellate di carbone. La Carbosarda attuò solo la prima parte di questo programma, cioè quella del risanamento interno, e per giunta in modo contrario a quello consigliato dal Ministero del tesoro: licenziò lavoratori non produttivi e produttivi. Il piano fu attuato in maniera vergognosa. Il numero dei lavoratori andò sempre diminuendo sino a scendere da 17.000 a 10.000. Si iniziò la politica dei licenziamenti, denunciata dai lavoratori, e furono abbandonati i lavori delle nuove miniere.

Intanto si ebbe in Italia la crisi dei combustibili fossili: nel 1947 il carbone estero soppiantava il carbone sardo. Fu necessaria una lotta dei lavoratori. A Carbonia si andavano accumulando tonnellate di carbone. Se è vero che a Carbonia sono state realizzate delle economie, queste sono state attuate solo a scapito dei minatori. Gli operai, dopo una lotta di 72 giorni, si riunirono a congresso, al quale parteciparono molti tecnici e molte Autorità: furono i minatori ad imporre la ricerca di uno sbocco al nostro carbone. Allora

erano solidali con i lavoratori l'attuale Vicepresidente della Giunta e l'attuale Presidente del Consiglio. Si sarebbe potuto collocare il carbone anche senza l'agitazione degli operai, ma soltanto dopo che detta agitazione ebbe luogo fu affidata la vendita del nostro carbone al Consorzio Carboni Italiani. In quel momento quella soluzione fu una conquista, ma attualmente essa è superata. Il Consorzio realizza, infatti, un utile di 1300 lire a tonnellata: esiste una lunga documentazione sul problema.

Tutti, anche l'ex Ministro Lombardo, hanno riconosciuto la necessità di risolvere il grave problema. Hanno assunto un chiaro atteggiamento tecnici di valore, il C.I.R., il Senato stesso; anche il Consiglio regionale deve prendere una decisione.

Informa il Consiglio di aver fatto personalmente parte delle Commissioni interne e di aver potuto constatare che dal 1947 si sollecita, senza ottenere alcun risultato, l'attrezzatura necessaria; alla competenza ed al valore dei tecnici e del Direttore generale non ha corrisposto l'interessamento dei Ministeri, che hanno sempre dato gli aiuti col contagocce; il Governo ha concesso qualche erogazione a fondo perduto, ma sempre inadeguata alla situazione, che deve essere attentamente esaminata dal Consiglio regionale, il quale ha l'obbligo di intervenire presso il Governo centrale perchè non neghi ancora gli aiuti necessari per dare a Carbonia un assetto definitivo.

L'A.Ca.I. era stata sollecitata a passare il patrimonio edilizio al Comune di Carbonia, ma ha risposto negativamente. Per la manutenzione degli alloggi, attualmente l'A.Ca.I. spende un milione di lire all'anno. Gli amministratori dell'A.Ca.I. sono gli stessi amministratori della Carbosarda; il Direttore generale dell'A.Ca.I. è anche direttore delle Ferrovie Complementari. L'esistenza dell'A.Ca.I. è superflua, perciò l'opposizione ne chiede lo scioglimento.

L'opposizione chiede anche il controllo della Regione sulla Carbosarda, e chiede che il Consiglio dia mandato alla Giunta perchè ottenga dal Governo centrale i fondi richiesti. Dichiarò di aver saputo che il C.I.R. ha approvato il progetto Levi ed esprime la speranza che si abbia un voto unanime sulla mozione da lui presentata, così come si è avuto sulla legge che stabilisce un fondo di cinquanta milioni per le cooperative.

MELIS ricorda che non è la prima volta che si studia la situazione di Carbonia e che non è la prima volta che si additano, con aderenza piena alla realtà, i rimedi. Cocco ha fatto, sia pure sommariamente, la storia di questi studi ed ha rievocato la lotta che i minatori di Carbonia e tutto il popolo sardo hanno combattuto e combattono perchè sia potenziato quello strumento della economia sarda che è la produzione del carbone.

Non è certo la prima volta che si fa il punto sulla situazione di Carbonia. Ricorda che nella seduta del 27 ottobre, sulla mozione per un piano invernale di emergenza, il Consiglio ha già affrontato l'esame del problema menzionato nella prima parte della mozione in discussione. Rilegge una parte del suo ordine del giorno approvato con voto unanime in detta seduta e afferma che non ritiene opportuno ribadire i concetti già approvati. Il voto del Consiglio impegna sempre la Giunta, che è esecutrice della volontà espressa dal Consiglio; è chiaro pertanto che l'azione della Giunta è orientata nel senso voluto dal Consiglio e l'azione già svolta dà ampia garanzia, anche se intorno ad essa non è stata fatta pubblicità. E' piuttosto necessario vincere l'ostacolo che proviene dall'azione contraria del Governo centrale e lo stesso Cocco l'ha riconosciuto. I Gruppi di maggioranza hanno mostrato la loro sensibilità piena sul problema di Carbonia.

COLIA lamenta il fatto che non sia stato sufficientemente popolarizzato il problema di Carbonia, che è problema nazionale. L'opposizione non si stupisce se il Governo centrale, espressione dei Gruppi conservatori capitalisti, non provvede all'industrializzazione del Mezzogiorno perchè lo Stato italiano, da Cavour a De Gasperi, è espressione degli interessi del Nord d'Italia. Ben altra popolarizzazione si sarebbe data ad un problema della Fiat, della Breda o dell'Ilva. Rievoca la lotta dei minatori di Carbonia durata settandue giorni che ha consentito alla città mineraria di non perire, come avrebbero invece voluto i grandi complessi monopolistici.

Lo scopo della mozione è proprio quello di richiamare l'attenzione di tutti gli Italiani sul problema, perchè si adottino soluzioni immediate. Dopo la perdita del carbone dell'Istria, il cui giacimento prima della guerra era valutato intorno ai cinquanta milioni di tonnellate, era presumibile che tutti gli sforzi di meccanizzazione e di industrializzazione si sarebbero riversati sul bacino del Sulcis, il cui

giacimento era prudentemente valutato prima della guerra intorno ad un miliardo e mezzo di tonnellate. La superficie del bacino carbonifero del Sulcis è di 250 chilometri quadrati e la potenzialità teorica del giacimento, calcolando che ogni strato di carbone in esso racchiuso sia di otto metri, si aggirerebbe intorno ad un miliardo e ottocento milioni di tonnellate, con una profondità massima della superficie esterna di 800 metri. Questa potenzialità, calcoli di tecnici più prudenti riducono ad un miliardo di tonnellate. Allo stato odierno, non si hanno elementi sufficienti che possano confermare con sicurezza il prolungarsi del giacimento.

Attualmente, la coltivazione viene eseguita ad una profondità variabile dai 70 ai 350 metri dalla superficie esterna. In certe zone, si lavora al disotto dei 150 metri dal livello del mare e le miniere di Nuraxifigus e Seruci hanno già i due pozzi di estrazione profondi 450 metri.

Poichè i diversi cantieri esistenti sono in via di esaurimento, è naturale che le future coltivazioni verranno eseguite alla profondità di 600-800 metri e si allontaneranno da Carbonia portandosi verso Seruci, Nuraxifigus e Terras Nieddas, il che permetterà un aumento della produzione da 90.000 tonnellate mensili a 170.000 tonnellate mensili.

I commercianti di Genova riescono spesso a vendere il carbone del Sulcis come se fosse americano o polacco. Tutti gli strati del giacimento danno una qualità di carbone che sta tra la lignite picea ed il litantrace; l'umidità va dal 3 al 10 per cento; il contenuto in ceneri va dal 12 al 25 per cento; il tenore in zolfo va dal 2 al 10 per cento; il potere calorifero raggiunge e talvolta supera le 6.500 calorie.

Il carbone Sulcis, che ha subito una campagna di diffamazione, vale quanto il carbone francese e vale sei sesti di quello polacco e, se i costi di produzione fossero uguali, la sua irrilevante inferiorità sarebbe compensata dalle maggiori spese che s'incontrano importando carboni esteri più pregiati. Il nome di lignite è errato per il carbone sardo: secondo la classificazione italiana del 1941, esso appartiene ai «carboni» mentre secondo le tabelle americane appartarrebbe alla categoria del litantrace. Occorre notare che nella qualità influisce sensibilmente il trattamento meccanico del grezzo. Lo zolfo contenuto nel carbone Sulcis non è il peggiore dei mali: i forni di acciaio al manganese sostituiscono brillantemente i forni di rame adottati nelle ferro-

I LEGISLATURA

LIII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1949

vie. E' dimostrato che lo zolfo non è un nemico invincibile; potrebbe anzi considerarsi un pregio, se si pensa che procedimenti moderni di laboratorio dimostrano la possibilità della sua estrazione; d'altra parte, lo zolfo occupa un posto preminente nell'industria chimica, mentre i giacimenti di zolfo e di pirite non danno previsioni troppo rosee per l'avvenire. Anche da questo punto di vista pertanto è importante il bacino del Sulcis; l'oratore ricorda, a questo punto, la parte della relazione del professor Levi riguardante la gasificazione del carbone, richiamandosi anche agli esperimenti fatti in tal senso in Inghilterra, in Russia e, recentemente, nel Valdarno.

Sostiene la necessità dello scioglimento dell'A.Ca.I. e cita la relazione del senatore Sanna Randaccio in tal senso e la impossibilità di risolvere il problema con gli 800 milioni stanziati dal Governo. Muove una critica al Ministro Lombardo, che ha visitato Carbonia solo qualche giorno prima di dimettersi.

Mancano, per l'attuazione del programma di risanamento dell'azienda, ancora due miliardi e seicento milioni, senza contare poi i diciotto miliardi che il Governo aveva stanziato sin dal novembre 1947 per il risanamento e l'ampliamento del bacino, e che non ha mai materialmente concesso. Malgrado tutte le richieste fatte per lo scioglimento dell'A.Ca.I. essa continua a rimanere in piedi.

Il Governo è l'unico responsabile della cattiva amministrazione delle miniere del Sulcis. Il primo programma dell'A.Ca.I., presentato nel 1946, fu approvato dal C. I. R., ma fu respinto dal Governo, il quale ha anche respinto il secondo programma presentato dall'A.Ca.I. su richiesta dell'onorevole Tremelloni; ha respinto i voti del secondo congresso nazionale minerario, che sosteneva la necessità dell'approvazione del piano Levi; non ha consentito la costruzione della centrale termoelettrica e la costruzione, a bocca di miniera, degli impianti di gasificazione progettati dal professor Levi; nulla ha inoltre fatto per l'attuazione dell'ordine del giorno Lussu approvato dal Senato.

Carbonia è stata danneggiata anche dalla politica del piano Marshall (il cui massimo sostenitore in Italia è il Ministro Lombardo), perchè tale politica portava come conseguenza alla smobilitazione delle industrie statali e parastatali.

Non si può concepire la smobilitazione di Carbonia. Bisogna anzi potenziarne l'attività perchè, all'industria estrattiva, siano affiancate tutte le altre industrie complementari.

Il Governo democristiano è legato alla politica della Montecatini e del Vaticano; non può prendere una decisione che contrasti con gli interessi delle due potenze.

La Montecatini ha interesse a che lo Stato, stanco di finanziare un'industria cronicamente passiva, decida di disfarsi di Carbonia, per poterla rilevare per poche lire. Si può pensare che si voglia ripetere per Carbonia il gioco della Montecatini per Montevecchio. La Montecatini ha inoltre interesse a conservare il suo monopolio sui prodotti azotati, che la realizzazione del progetto Levi infrangerebbe. Il problema immediato è quello del risanamento dell'azienda. Carbonia si può salvare anche senza l'attuazione del progetto Levi se il Governo, tenendo fede agli impegni assunti, concede i quattro miliardi necessari per aumentare l'attuale produzione, e gli altri quattro miliardi necessari per la costruzione della centrale termoelettrica. Se il Governo mantiene gli impegni, Carbonia può vivere di vita propria, data la potenzialità e le caratteristiche del giacimento. Oggi occorre fare sacrifici per preparare le maestranze ai compiti futuri. L'ostacolo maggiore alla costruzione di una centrale termoelettrica a Carbonia viene frapposto dalla Società Elettrica Sarda: alla Sardegna non si vuol concedere ciò che è stato concesso alla Sicilia: l'Ente regionale per l'elettricità.

Concludendo, l'oratore ricorda che la Monteponi, senza l'aiuto di nessuno, ha costruito una sua centrale termoelettrica; riafferma la necessità di smobilitare l'A.Ca.I. unificandone le aziende (Carbosarda, Ferrovie meridionali sarde, case operaie, azienda agricola e bonifiche) in un unico ente di diritto pubblico, con distinte direzioni tecniche, ma tutte dipendenti da un solo organismo; di ottenere dal Governo la partecipazione azionaria della Regione nella nuova Società per dare alla Regione stessa la possibilità di intervenire con un certo peso nella vita di essa.

CASTALDI ricorda che, sul piano Levi, vi fu l'accordo unanime dei partiti rappresentati nella Consulta regionale, accordo che fu espresso in un suo ordine del giorno, approvato all'unanimità. Circa i venti miliardi richiesti e non ottenuti, osserva che lo Stato non ha la possibilità di concedere una somma così elevata, possibilità che ha soltanto l'America: aggiunge che pertanto non è opportuno muovere aspre critiche all'E. R. P. mentre se ne invoca l'aiuto. Cita l'ordine del giorno Melis, approvato nella seduta del Consiglio del 27 ottobre 1949, ed accusa i partiti di opposizione di

fare il doppio gioco, nel senso che mentre a Milano affermano che lo Stato protegge le industrie meridionali, in Sardegna affermano che lo Stato protegge le industrie settentrionali. Circa la richiesta di smobilitazione dell'A.Ca.I. osserva che questa non è un consorzio, e cioè la riunione orizzontale di elementi di uguale importanza, ma è invece un holding, che comprende la Carbosarda, le Ferrovie meridionali sarde e così via. Non è possibile riunire in un unico organismo le aziende agricole con le Ferrovie meridionali. L'A.Ca.I. è un organismo di diritto pubblico costituito per le ricerche minerarie e non può essere soppresso; d'altra parte lo Stato ha speso e spende miliardi su miliardi per ricerche di petrolio anche in luoghi dove questo non esiste, per cui non è opportuno sopprimere un ente che in Sardegna faccia ricerche minerarie. Ai vari organismi dipendenti dall'A.Ca.I. si può concedere l'autonomia pur lasciandoli coordinati, perchè l'A.Ca.I. deve essere sponnata, anche in Sardegna, ad ulteriori ricerche di carbone. Per quanto riguarda la partecipazione azionaria della Regione alla Carbosarda, occorre tener presente che, ammessa tale partecipazione, la Regione sarebbe sottoposta ai rischi della Società ed il suo fallimento comporterebbe il fallimento delle finanze regionali. E' necessario piuttosto un controllo per richiamare la Carbosarda ai suoi compiti specifici, che non comprendono, per esempio, le opere di bonifica. Ritiene possibile un accordo fra tutti i Gruppi consiliari.

LAY ritiene possibile il raggiungimento dell'accordo auspicato da Castaldi e si riserva di intervenire per fare una breve dichiarazione di voto.

SOGGIU PIERO, *Vicepresidente della Giunta e Assessore all'industria e commercio*, si dichiara lieto che siano state ripetute molte cose note, perchè ciò significa che il problema di Carbonia è ormai compreso da tutti. Si sono peraltro fatte previsioni troppo ottimistiche, che è bene riportare sul piano della realtà, la quale comunque, è tale che, se pure in più limitata misura, lascia adito all'ottimismo.

Cita la parte dello studio Levi riguardante la quantità di carbone accertata nel bacino del Sulcis, che è di 500 milioni di tonnellate, non di un miliardo, come ha affermato taluno. Si prevede che dette riserve possano essere, in avvenire, accertate in maggior misura; ma anche così, detta previsione consente di essere ottimisti sulle future possibilità di

produzione. Infatti, estraendo quattro milioni di tonnellate l'anno, Carbonia può dare lavoro ancora per 125 anni.

Altra previsione eccessivamente ottimistica è quella sulla qualità del prodotto, che, in realtà deve essere arricchito opportunamente. Sorge, pertanto, il problema della eliminazione di una maggiore quantità di sterile e dell'utilizzazione di una maggior quantità dei prodotti di coda. Tuttavia, anche a tale riguardo, gli studi ormai compiuti inducono a bene sperare per l'avvenire: si può anche prevedere che lo zolfo, considerato finora un nemico, possa diventare un alleato che favorisca l'utilizzazione, in determinate industrie, del carbone Sulcis.

Si deve essere meno ottimisti sul prezzo del prodotto. Sono conti in arretrato con la situazione attuale quelli che attribuiscono al carbone Sulcis un prezzo di 12.000 lire a tonnellata sulla piazza di Milano. Bisogna basare i calcoli sul prezzo realizzabile, (quello Cif Genova), di circa 6.500 lire a tonnellata. Il consorzio per il collocamento del carbone Sulcis, che acquista per intero detto carbone, e del quale la Carbonifera sarda fa parte, non può non realizzare un certo utile. Peraltro è necessario controllare i mercati per evitare che il consorzio realizzi guadagni eccessivi. Riafferma l'utilità del consorzio, perchè riunisce tutti i commercianti di carbone ed assicura il collocamento del prodotto.

L'A.Ca.I. è un ente di diritto pubblico con un capitale che, attualmente, è di 600 milioni: alla formazione di detto partecipano il demanio dello Stato con 475 milioni, l'I.N.P.S. con 60 milioni, l'I.N.A. con 60 milioni. la Riunione Adriatica di Sicurtà con due milioni e le Assicurazioni Generali Venezia con tre milioni. L'Ente è stato creato, con provvedimento legislativo, come ente di diritto pubblico a carattere nazionale col compito di promuovere la ricerca di carbone fossile in tutto il territorio nazionale; lodevole compito, perchè tutti i Paesi vanno alla ricerca del carbone. Ritiene pericoloso confondere l'attività generale dell'A.Ca.I. con l'attività specifica dell'Azienda carbonifera produttrice in Sardegna. All'A.Ca.I. fanno capo, oltre la Carbosarda, la Società Ferrovie meridionali sarde, l'Arsia, un'altra Società della Venezia Giulia, la S.I.C.I., che è in liquidazione, l'Istituto Case Popolari, creato con capitale dell'A.Ca.I. e che è anch'esso ente di diritto pubblico. Ritiene che sia facile arrivare ad utili conclusioni, se si parte da questa situazione di diritto e dalla diversità dei compiti e dei campi di azione dei singoli enti o Società.

Sulla situazione attuale di Carbonia influiscono varie cause, fra cui la insufficienza delle attrezzature (superate ormai da altre più moderne, quantunque qualche inconveniente sia stato rimosso e sia in vista qualche cosa di nuovo), il progressivo impoverimento delle vecchie miniere, tra le quali quella di Bacu Abis, che è vicina alla morte, e l'affrettata immissione nel mercato di prodotto non convenientemente arricchito e classificato.

Le 120.000 tonnellate di produzione mensile che si sono raggiunte in un certo periodo, hanno procurato a Carbonia una cattiva fama, perchè la produzione affrettata e la quantità elevata di prodotto sono andate a scapito della qualità e delle caratteristiche dei singoli tipi di carbone, mentre i consumatori hanno diritto di far assegnamento, oltre che sulla buona qualità, sul costante rendimento del prodotto stesso. Quantunque i mezzi di produzione non siano sostanzialmente cambiati, è mutato il sistema, questi errori non si sono verificati e le diffidenze del mercato sono molto diminuite.

E' necessario un aumento della produzione per diminuire i costi: la condizione prima, per conseguire tale aumento, è che entrino in piena funzione le nuove miniere, in parte già produttive; della quale cosa rende lode agli amministratori, che, andando oltre talune prescrizioni degli organi governativi, hanno reso possibile l'inizio della produzione. Senza l'opera degli amministratori, a Seruci e a Cortoghiana non si sarebbe al punto al quale si è giunti. Per ciascuna di queste due miniere le prospettive di produzione sono di 50.000 tonnellate mensili: convenientemente attrezzate, consentiranno l'aumento della produzione a minor costo anche se non si raggiungerà la quota alla quale taluno ha accennato.

Altro grave disagio è determinato dai prodotti che non trovano smercio, o che si vendono con difficoltà e che pesano sulla produzione. Il collocamento del minerale, difficilissimo in passato, ridiventa difficile. Offrirà possibilità di collocamento, in avvenire, lo sviluppo del programma termoelettrico nazionale, ma non si può fare affidamento solo sulle centrali che saranno costruite nella Penisola e in Sicilia, perchè sarà sempre necessario fare i conti con il trasporto, con i prezzi di mercato di altri carboni e sulle stesse capacità di consumo da parte di esse. Altra grave causa del disagio attuale è la deficienza amministrativa dell'azienda: il personale d'ordine è troppo numeroso, le sovrastrutture sono

troppe ed è grande la sproporzione tra il personale all'esterno e quello all'interno delle miniere. Cita il caso del pozzo est di Bacu Abis.

Attualmente, per il primo risanamento dell'Azienda carbonifera si ritiene necessario allontanare 900 operai che lavorano all'esterno e aumentare di altrettante unità il personale che lavora all'interno. Sarebbe augurabile che tutto il personale esuberante all'esterno potesse passare al lavoro nell'interno della miniera, ma ciò dipenderà dall'accertamento delle condizioni di idoneità fisica. Comunque circa 200 di tali operai sono riqualificati per il lavoro all'interno, ma nulla si può dire, fino a questo momento, per gli altri 700.

Un peso eccessivo hanno rappresentato talune gestioni speciali. L'Istituto Case Popolari, per esempio, ha passato in gestione il suo patrimonio edilizio alla Carbosarda, che non ha saputo evitare uno sperpero enorme di denaro, nonostante la creazione di una sua speciale gestione; ma nei programmi dell'Amministrazione è stata inclusa l'eliminazione di tali inconvenienti.

Diversi piani di risanamento dell'Azienda carbonifera sono stati predisposti, ma è stato affermato erroneamente che un piano generale sia stato approvato dal C. I. R. Nel 1948 fu presentato un accurato piano di risanamento e di sviluppo, ma fu diviso in diverse parti: risanamento finanziario (la Carbosarda è oberata da grossi debiti e gode perciò di poco fido), rinnovamento dell'attrezzatura tecnica delle vecchie miniere, attivazione delle nuove miniere ed incremento della produzione, costruzione di una centrale termoelettrica, impianto di uno stabilimento per la produzione degli azotati della capacità produttiva di 50 mila tonnellate annue. Secondo tale programma, la centrale termoelettrica dovrebbe bruciare i prodotti di coda e sopperire, in un primo tempo, al fabbisogno di energia della sola Carbosarda (che consuma, in media, 70 milioni di chilowatt all'anno, pagati alla S.E.S. al gravoso prezzo di 11-12 lire il chilowatt) e, in un secondo tempo, anche all'alimentazione della fabbrica degli azotati. La sola prima parte del programma fu approvata, e per le rimanenti, fu deciso di richiedere il parere di speciali commissioni tecniche, che, poi nominate, hanno dato parere favorevole. Vero è, anche, che il C. I. R. ha dato parere favorevole per la concessione di un prestito E. R. P. dell'importo di tre milioni e mezzo di dollari per l'acquisto di macchine ed attrezzi destinati, non soltanto alle vecchie miniere, ma anche alle nuove. Ciò è avvenuto nonostante

che il programma di attrezzatura delle nuove miniere, e di sviluppo della produzione, non fosse stato ancora approvato. La prima parte del programma, quella approvata, prevedeva la spesa di quattro miliardi. Era necessario mettere subito a disposizione della Carbosarda tale somma perchè potesse liberarsi dall'assillo dei debiti e mettersi in condizioni di normale produzione. Invece soltanto 600 milioni giunsero direttamente alla Società. Altre due erogazioni rispettivamente di 800 e di 600 milioni sono state messe a disposizione, per mezzo di prefinanziamenti bancari garantiti dal tesoro. Per il secondo di essi, il relativo disegno di legge è stato approvato soltanto dal Senato e dovrebbe, tra non molto, essere discusso dalla Camera dei Deputati. I finanziamenti suddetti sono stati completamente assorbiti, e pertanto lo stanziamento ancora in corso di approvazione e l'ultimo prefinanziamento di 600 milioni, non potranno fare entrare nuovo denaro nelle casse della Società per i suoi bisogni attuali, più che mai pressanti. Per di più, il sistema dei prefinanziamenti ha reso inevitabile l'aggravio per la Società carbonifera di elevati interessi bancari.

Si ha notizia che sono stati finalmente reperiti dal Tesoro i due miliardi e 600 milioni necessari per coprire i 600 milioni dell'ultimo prefinanziamento ed i due miliardi occorrenti per completare i quattro miliardi della parte approvata del programma. Tali stanziamenti dovrebbero far parte di una prossima variazione di bilancio: di essi però la Società Carbonifera potrà ottenere soltanto i due miliardi residui, non assorbiti cioè dalla prima erogazione e dai prefinanziamenti. E' facile comprendere che la intempestività e la limitazione delle erogazioni finora ricevute dalla Carbosarda non hanno mai consentito alcun sensibile miglioramento della situazione e anche quando arriveranno i due miliardi, dei quattro già impegnati, si ritornerà al punto di partenza: cioè si disporrà di appena due miliardi, per l'inizio del programma di risanamento, col pericolo che, nel frattempo, si rendano necessari nuovi gravosi prefinanziamenti bancari.

Dichiara che è in corso un nuovo studio aggiornato e, secondo le previsioni, per l'attuazione di detto occorrono i due miliardi residui più altri quattro, con i quali dovrebbe essere possibile non solo affrontare il risanamento della vecchia azienda, ma sviluppare anche la produzione nelle nuove miniere, utilizzando i macchinari del prestito E.R.P., che è in corso di perfezionamento.

Resta da provvedere per la costruzione della centrale termoelettrica e per l'impianto di produzione degli azotati, per i quali non esiste che l'impegno politico derivante al Governo dall'approvazione da parte del Senato dell'ordine del giorno Lussu.

Ritiene che tutto il problema si riduca ad un investimento di capitali. Non basta, però, attuare il risanamento delle vecchie miniere, ma è necessario assicurarsi una maggiore produzione con le nuove miniere ed assicurare anche l'utilizzazione in loco dello schiuma. Riafferma quindi la necessità di creare la centrale termoelettrica, per produrre l'energia necessaria per tutto il bacino carbonifero anche con i nuovi impianti, per poter guardare all'avvenire con più tranquillità. Ritiene anzi che sia opportuno pensare a un ulteriore incremento della produzione e ad una centrale termoelettrica di maggiore potenza di quella ideata, mettendo a disposizione dei terzi l'eccedenza dell'energia prodotta.

La Giunta s'impegna a fare tutto quello che è nelle sue possibilità. Il Ministro Lombardo è stato invitato a visitare il bacino carbonifero per rendersi conto personalmente della situazione.

Ritiene che, dalla sua esposizione, risulti chiaramente che non possa parlarsi di smobilitazione del consorzio A.Ca.I., consorzio che non esiste. Non ritiene neppure che si possa pretendere la smobilitazione dell'A.Ca.I., organismo distinto dalla Carbosarda. La smobilitazione dell'A.Ca.I. potrebbe essere un male, se detta azienda può, fuori della Sardegna, svolgere un'attività utile, che non può essere inclusa nei programmi della Carbosarda.

LAY precisa che la mozione non chiede la smobilitazione dell'A.Ca.I.

ZUCCA chiede di sapere se le entrate dell'A.Ca.I. derivano esclusivamente o meno dalla produzione di Carbonia.

DESSANAY chiede la smobilitazione in Sardegna dell'A.Ca.I., che è necessario, peraltro, difendere in campo nazionale.

SOGGIU PIERO, *Vicepresidente della Giunta e Assessore all'industria e commercio*, replica a Lay che Cocco e Colia, nell'illustrare la mozione, hanno chiesto la smobilitazione dell'A.Ca.I. e la riunione nella Carbosarda delle aziende affiliate all'A.Ca.I.

LAY precisa che la mozione non contiene tali richieste.

SOGGIU PIERO, *Vicepresidente della Giunta e Assessore all'industria e commercio*, replica che la mozione contiene tali richieste e cioè chiede che la Giunta regionale s'impegni ad ottenere dal Governo: 1.) la smobilitazione del consorzio A.Ca.I. per quanto riguarda la sua attività in Sardegna; 2.) la riorganizzazione ed unificazione delle varie aziende industriali affiliate all'A.Ca.I., esistenti in Sardegna, in una sola entità aziendale, con distinte direzioni tecniche. Precisa che tale soluzione sarebbe pericolosissima, perchè contraria al buon sistema della specializzazione dell'attività. Bisogna che i compiti siano ben definiti. Ciò vale anche per l'attività di bonifica espletata dall'A.Ca.I., che non deve pesare sull'Azienda carbonifera. Anche in tale settore si deve arrivare ad una chiarificazione e il sistema attuale deve cessare. Così, infine, per le Ferrovie meridionali, anche se la Società carbonifera non può disinteressarsi completamente di dette ferrovie che provvedono al trasporto del carbone. Quanto alla smobilitazione o meno dell'A.Ca.I., in relazione alla possibile sua attività generale di ricerche ed alla sua organizzazione amministrativa, è questione che non riguarda direttamente la Regione, ma lo Stato. I sardi hanno diritto di chiedere che eventuali passività dell'A.Ca.I. non gravino sulle aziende operanti in Sardegna e il Governo regionale ha il dovere di far proprie e sostenere queste legittime richieste di fronte al Governo.

Circa la proposta di una partecipazione azionaria della Regione alla nuova Società, che dovrebbe sostituire la vecchia, osserva che i diritti demaniali e patrimoniali dello Stato, passati alla Regione in forza dello Statuto regionale, non possono dare alcun diritto ad una partecipazione azionaria della Regione nel senso indicato dalla mozione. I diritti del demanio, in forza della legge mineraria, vengono totalmente soddisfatti col pagamento dei canoni di concessione.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura dell'ordine del giorno Melis-Castaldi:

«Il Consiglio regionale, premesso che deve riconfermarsi la necessità, ai fini del progresso industriale e sociale dell'Isola, della difesa della produzione del bacino carbonifero del Sulcis ed il suo incremento per garantire lavoro continuo e remunerativo ad un grande numero di lavoratori (operai, tecnici ed impie-

gati); premesso inoltre che il bacino del Sulcis è l'unica grande riserva italiana di combustibili fossili, che, sfruttata razionalmente, è destinata a dare un notevole apporto all'industria e al lavoro nazionale, di cui è stata e potrà essere sempre fondamentale risorsa soprattutto in periodo di emergenza; in aggiunta al mandato votato all'unanimità nella seduta del 27 ottobre 1949 per l'attuazione rapida ed integrale del piano Levi, compresa la centrale termoelettrica e gli impianti chimici; dà mandato alla Giunta di adoperarsi perchè nella riorganizzazione delle diverse attività A.Ca.I. in Sardegna: a) siano eliminati duplicati ed interferenze fra le attività dell'A.Ca.I., dell'Azienda carbonifera, comprese le industrie connesse, dell'Istituto autonomo delle case popolari e della bonifica agraria; e siano snelliti i rispettivi organismi amministrativi; b) sia assicurata un'adeguata rappresentanza della Regione in seno agli organi amministrativi A.Ca.I., Società carbonifera, Istituto case popolari, Ferrovie meridionali; c) esamini la possibilità — e faccia eventuali proposte — per una partecipazione azionaria della Regione a tali organismi, quando siasi addivenuto al risanamento tecnico-finanziario delle Aziende in parola».

PRESIDENTE sospende la seduta per dar modo ai Gruppi di consultarsi sull'ordine del giorno Melis-Castaldi.

(La seduta, sospesa alle ore 14 e 05, viene ripresa alle ore 14.50).

PRESIDENTE comunica che è stata presentata dal consigliere Zucca, una proposta di sospensiva della discussione.

COCCO afferma che l'opposizione preferirebbe che l'ordine del giorno fosse emanazione di tutto il Consiglio regionale.

Osserva che nell'ordine del giorno Melis-Castaldi non si fa menzione della partecipazione azionaria della Regione chiesta nella mozione. Per tali motivi dichiara di votare a favore della proposta di sospensiva.

SOGGIU PIERO, *Vicepresidente della Giunta e Assessore all'industria e commercio*, ritiene che non si frappongano grandi difficoltà alla partecipazione della Regione all'amministrazione della Carbosarda. Si può chiedere l'inclusione nello Statuto di detta Società, di una clausola in tal senso.

I LEGISLATURA

LIII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1949

ZUCCA dichiara di avere presentato la proposta di sospensiva in primo luogo per la gravità intrinseca del problema e in secondo luogo per una ragione di natura politica: la maggiore efficacia dell'ordine del giorno se sarà approvato all'unanimità. Afferma inoltre che i rapporti tra A.Ca.I. e Carbosarda non gli sembrano molto chiari.

CREPELLANI, *Presidente della Giunta*, dichiara che la Giunta sarà lieta se si raggiun-

gerà un accordo sul problema fra tutti i Gruppi.

PRESIDENTE mette in votazione la proposta di sospensiva.

(E' approvata).

La seduta è tolta alle ore 15,05.